

# Terza dose, il Piemonte sa correre

La fondazione Gimbe certifica il primato. La differenza del vaccino nel confronto tra i dati di un anno

**S**e non ci fossero i vaccini, oggi potremmo avere un migliaio di nuovi contagiati ogni giorno. A spiegarlo è la scienza, attraverso i dati. Covid. Il periodo a confronto è un anno esatto: 30 settembre 2020 e 30 settembre 2021.

Un anno fa in Piemonte: 35.402 contagiati da inizio pandemia, 4164 morti, 170 nuovi casi, 1 decesso registrato tra il 29 e il 30 settembre, 12 ricoverati in terapia intensiva e 196 in altri reparti ospedalieri; 6604 tamponi effettuati in un giorno.

Il 30 settembre 2021 in Piemonte: 383.080 contagiati da

## I contagi

Oggi la media è leggermente più alta ma siamo liberi senza lockdown e restrizioni

inizio pandemia, 11762 morti, 207 nuovi casi medi al giorno, nessun decesso registrato tra il 29 settembre e il 30 settembre, 21 ricoverati in terapia intensiva e 184 in altri reparti ospedalieri; 23.457 tamponi effettuati in un giorno.

Numeri che i più scettici del vaccino leggono come una sostanziale immutabilità della pandemia e che, invece, la scienza traduce come un quadro sanitario in netto miglioramento rispetto a un anno fa, quando le regioni d'Italia non erano ancora mai state divise

per colore; e quando il Piemonte, di lì a poco (a novembre) diventava zona rossa.

Nel 2020 il vaccino non c'era. Oggi sono più di sei milioni le dosi somministrate ai Piemontesi. Che significa? A spiegarlo è Carlo Di Pietrantonj, epidemiologo della Regione Piemonte. «Intanto i numeri vanno interpretati, e le osservazioni vanno fatte tenendo conto, sempre, di tutti i fattori che compongono il quadro generale» spiega l'analista. Semplificando al massimo, comunque, ci sono

diversi fattori che dimostrano i benefici apportati dal vaccino. «Primo, la socialità dell'estate 2020 iniziava dopo un lungo e severo periodo di lockdown che aveva abbattuto, al minimo storico, le soglie dei nuovi positivi — precisa Di Pietrantonj — . Secondo, all'epoca in circolo c'era il ceppo madre del virus: tra 5 e 8 volte meno contagioso dell'attuale e famosa variante Delta».

Non solo. L'analista chiarisce anche che «oggi, con le attività ludico-commerciali pra-

ticamente tutte in funzione, sia all'aperto sia al chiuso, se non ci fosse la barriera del vaccino il virus avrebbe una facilità di trasmissione di gran lunga maggiore, rispetto all'anno scorso».

E, in ultimo, «l'attuale tracciabilità dei contagi è molto più efficiente del passato e questo rende estremamente più improbabile che ci siano positivi di cui non si è a conoscenza». In sintesi, secondo In sintesi, secondo Carlo Di Pietrantonj, se non avessimo già vaccinato (con ciclo comple-

to) più del 75% dei cittadini over 12, è molto probabile che oggi ci troveremo di fronte un quadro epidemiologico simile (se non peggiore) a quello dello scorso novembre, quando il Piemonte raggiunse il picco di 3900 nuovi contagi a settimana.

E, proprio perché le iniezioni anti-Covid funzionano, che la Regione ha chiesto al commissario straordinario per l'emergenza coronavirus, il generale Figliuolo di accelerare sulle somministrazioni delle terze dosi anche per il personale sanitario; per ora da lunedì e si apre agli over 80 (374 mila cittadini), ai 30 mila

## Zona bianca

Per la quindicesima settimana consecutiva la regione resta nella fascia a minor rischio

ospiti della Rsa e ad altrettanti operatori delle residenze sanitarie per anziani. Con le terze dosi fatte ai fragili, il Piemonte ha già dimostrato di saper correre. A dirlo è il report settimanale della fondazione Gimbe che con quasi il 27% di copertura aggiuntiva fatta agli immunodepressi assegna alla regione il gradino più alto del podio, a livello nazionale. E per la quindicesima settimana consecutiva il Piemonte resta bianco.

**Simona De Clero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lo smart working piace ai torinesi

## “Più produttività con meno stress”

Il 62% dei lavoratori intervistati dalla Cgil non tornerebbe indietro, contrario solo il 25% del campione. L'allarme del sindacato: “C'è un rischio di discriminazione di genere. Servono nuove regole nel post Covid”

di Massimiliano Sciuolo

Da novità dirompente a effetto da studiare su base scientifica. Lo smartworking, in meno di due anni, è diventata una consuetudine per buona parte degli italiani. E la Cgil di Torino ha voluto vederci chiaro, chiedendo ai diretti interessati cosa pensassero di questa rivoluzione. L'occasione è un'indagine condotta insieme al Centro ricerche Themis e un gruppo di esperti tra cui Annalisa Lantermo, medico del lavoro, ex-direttrice Spresal e consulente della Procura fin dai tempi di Guariniello.

Se si stima che nel 2020 in Italia sono stati circa 6,85 milioni le persone interessate dallo smartworking, scese a 5,35 milioni nel corso di quest'anno. In pratica, un terzo della totalità dei lavoratori dipendenti. L'indagine condotta dalla Cgil - che ha coinvolto 3400 persone (dai call center all'Università, a Stellantis al Csi per un totale di circa 50 aziende) - mostra, a sorpre-

sa, una platea piuttosto soddisfatta da questa nuova modalità. Il 62,3% ritiene infatti che con lo smartworking ci siano più aspetti positivi che negativi, mentre l'opinione contraria riguarda oltre una persona su quattro (il 25,4%). Il resto (12,3%) ha un'idea intermedia.

Sempre secondo le cifre, le donne rappresentano la maggioranza dei lavoratori in smartworking (il 57%). Un altro aspetto che emerge è quello legato alla produttività, o

quantomeno all'impegno quotidiano: un intervistato su tre (30%) ritiene di aver lavorato “smart” ma per un orario superiore a quello che avrebbe osservato in ufficio. Non mancano dunque gli aspetti negativi: quasi una persona su due lamenta il rischio di “isolamento sociale” (49,1%), seguito da una postazione di lavoro inadeguata (32%). Le difficoltà nelle relazioni tra i colleghi non sono tra le emergenze, ma riguardano comunque il 20,7% della platea (una persona su cinque), mentre le difficoltà di conciliare vita privata e la-

voro è segnalata dal 15% delle persone. I carichi di lavoro eccessivi emergono per l'11%.

Sull'altro piatto della bilancia, però, vengono apprezzati la riduzione del pendolarismo (77,2%), le minori spese (47,4%), il maggior tempo per la famiglia (42,6%) e una maggiore produttività (37,5%) abbinata a un minore stress (33%). Gli acciacchi riguardano l'affaticamento mentale e l'apparato muscolo-scheletrico (entrambi intorno al 35%), mentre i disturbi alla vista sono citati dal 33,5%. Tasto dolente, quello della formazione: una carenza segnalata da quasi un terzo dei lavoratori.

Il sindacato invita a tenere alta la guardia. «Lo smart working non è una forma di conciliazione tra lavoro e vita - dice Enrica Valfrè, segretaria generale di Cgil Torino - e chi rischia di rimanere penalizza-

to è il mondo femminile. Di certo bisognerà abituarsi, senza confondere questa modalità di lavoro con il telelavoro o il cosiddetto home working». E Federico Bellono, segretario della Camera del Lavoro torinese, aggiunge: «Ci troviamo di fronte a uno smart working completamente diverso da quello che c'era prima della pandemia. Innanzitutto, perché è stato deciso in modo unilaterale dai datori di lavoro». Un nuovo cambiamento, però, arriverà con la fine dell'emergenza Covid: «Serviranno nuove regole, magari alternandolo al lavoro in presenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO** Stop per due settimane a Mirafiori e Maserati

# Stellantis, in cassa oltre 2.600 lavoratori E 100 interinali a casa

■ C'è un tema assente nella campagna elettorale e riguarda il lavoro: o, per meglio dire, la questione dell'occupazione in seno a Stellantis. È di ieri, infatti, l'annuncio di altra cassa integrazione per il mese di ottobre e di un centinaio di lavoratori rimasti a casa.

A renderlo noto è la Fiom-Cgil. I cento lavoratori - e oltre - in questione sono quelli impiegati dalla Mopar di Rivalta, una società del gruppo Stellantis che si occupa del magazzino ricambi. Questi lavoratori erano assunti, da circa un anno, con un contratto a termine che, come già accaduto in altri stabilimenti del gruppo, non è stato rinnovato. «Per quanto ci riguarda sono dei veri e propri licenziamenti che abbassano ulteriormente l'occupazione cittadina» dichiara Edi Lazzi, il segretario generale torinese della Fiom.

Evidentemente, un calo di produzione e di lavoro sta interessando tutto il settore: alcuni stabilimenti italiani sono stati fermati dalla difficoltà di approvvigionamento di microchip, quasi ovunque è partito il piano di esodi incentivati e prepensionamenti, con il ricambio della forza lavoro nella misura di una assunzione ogni tre uscite. Adesso, nel mese di ottobre, le Presse di Mirafiori e la Maserati di Grugliasco attueranno due settimane di cassa integrazione per tutti i loro addetti, mentre alle ex Meccaniche di Mirafiori le settimane saranno addirittura tre. In tutto, 2.615 lavoratori collocati in cassa integrazione per questo mese.

«La situazione di incertezza sul futuro del settore auto e del tessuto produttivo nella nostra città continua imperterrita - spiega Edi Lazzi -. Come volevasi dimostrare l'utilizzo della cassa integrazione negli stabilimenti Stellantis non cessa e per giunta oltre 100 interinali sono stati lasciati a casa. Stellantis non chiarisce ancora quale piano abbia per il futuro produttivo per il nostro territorio, il Governo nazionale non chiede un incontro a Tavares per un progetto finalizzato a portare nuove produzioni». Piano che l'ad del maxigruppo nato dopo la fusione di Fca con Peugeot sta preparando e potrebbe rendere noto prima della fine dell'anno.

Ma la nota di Lazzi punta il dito non solo sulla politica nazionale, ma anche quella locale. Facile immaginare che ci saranno temi caldi sulla

scrivania del prossimo sindaco. «A livello cittadino - dice il segretario della Fiom - nel corso di questa campagna elettorale non si è quasi mai parlato del gruppo Stellantis e di Mirafiori quando invece dovevano essere il fulcro della campagna elettorale, della discussione su cosa fare per rilanciare fattivamente e non in modo velleitario l'economia cittadina. I torinesi stanno chiedendo alle classi dirigenti ad ogni livello di occuparsi del lavoro che manca, dei giovani che non trovano un impiego, di coloro che sono licenziati e non trovano un'altra occupazione».

[ A.MON. ]

UN INVESTIMENTO DA 60 MILIONI DI EURO E 200 ASSUNZIONI

# Polo logistico e direzionale Lidl sceglie Carmagnola

x

MASSIMILIANO RAMBALDI

Taglio del nastro sul nuovo polo logistico Lidl di Carmagnola. Una struttura costata oltre 60 milioni di euro, che ospita anche gli uffici direzionali. Un progetto di grande rilevanza che, oltre a generare un indotto significativo in Piemonte e in particolare nella provincia di Torino, ha contribuito alla creazione di più di 200 nuovi posti di lavoro per un organico complessivo di oltre 300 professionisti. Rappresenta il secondo polo in provincia di Torino insieme a quello di Volpiano e il terzo nella regione Piemonte con quello di Biandrate, in provincia di Novara. Per capacità di stoccaggio è il più grande centro logistico Lidl in Italia e si estende su una superficie complessiva coperta di oltre 47 mila metri quadri: ospita 40 mila posti pallet e dispone di 108 baie di carico e 52 posti tir.

Il polo si trova a poca distanza dall'autostrada Torino-Savona e non dovrebbe impattare dal punto di vista del traffico sul territorio. Ogni giorno circoleranno per l'hub logistico carmagnolese circa 160 mezzi al giorno. La costruzione è stata pianificata con un occhio attento alle tematiche green. Dotata di un pannello



FOTORAMBALDI

Quello di Carmagnola è il più grande centro logistico Lidl in Italia

lo fotovoltaico da 1.740 kw, è in grado di coprire a pieno regime il 40% del fabbisogno energetico del centro. Ossia l'equivalente dell'energia utilizzata ogni anno da 800 abitazioni. L'edificio è alimentato con energia proveniente al 100% da fonti rinnovabili e dispone di un sistema per il recupero delle acque piovane e del calore. Massimiliano Silvestri, presidente di Lidl Italia, ha spiegato il senso dell'investimento fatto: «Questa nostra nuova sede rappresenta un progetto strategico di grande rilevanza non solo per noi, ma per tutto il territorio piemonte-

se. Nonostante le nuove sfide causate dalla pandemia, abbiamo continuato a portare avanti i nostri progetti in termini di innovazione, investimenti e responsabilità sociale». La nuova piattaforma logistica partirà con le sue attività a partire da oggi, ma le merci inizieranno ad essere movimentate solo dal 1° novembre. Soddisfatto anche il sindaco, Ivana Gaveglio, presente assieme al governatore Alberto Cirio: «Sono felice per questa inaugurazione - ha detto Cirio - resa possibile grazie a questa amministrazione comunale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGONE, VICINI ALL'ACCORDO PER I POSTI A RISCHIO

# Gli otto esuberanti della Rsa verranno riassorbiti

MARCO BERTELLO

Si va verso un accordo per il riassorbimento parziale degli esuberanti di oss della cooperativa Gmr, che prestano servizio alla casa di riposo Canonico Ribero di Vigone. Altre due rsa si sono fatte avanti per fare delle assunzioni e rendere meno traumatico l'impatto della chiusura dell'altra casa di riposo vigonese: la Castelli Fasolo.

Il problema occupazionale, infatti, nasce da un domino all'interno delle strutture del Centro servizi, che è un ex Ipab. La Castelli Fasolo, da anni, è in una situazione di deficit di bilancio e le altre entrate dell'ente non riescono più a coprire il passivo. Nel 2020 il segno meno ha superato i 200 mila euro, malgrado la struttura abbia praticamente lavorato a pieno ritmo anche nel periodo più buio dell'emergenza Covid-19. La decisione di chiudere questa Rsa entro fine anno, annunciata a inizio settembre, sta comportando un travaso graduale di personale pubblico nella Canonico Ribero, dove già opera la Gmr di Mondovì. Il risultato sono 8 esuberanti tra i lavoratori della cooperativa, tra cui anche mamme con bimbi piccoli.

Mercoledì pomeriggio si è tenuta una riunione per



la casa di riposo Castelli Fasolo, prossima alla chiusura

valutare il possibile riassorbimento in altre strutture del personale di troppo. Oltre al Comune, al Centro servizi e alla Gmr, al tavolo erano attese Villa dei Tigli di Cavour e la San Vincenzo De' Paoli di Virle Piemonte. L'ultima non si è presentata, ma al suo posto sono venuti dei rappresentanti di Villa Serena di Carmagnola.

«Entrambe sono interessate ad assumere oss, uno o due a testa, a seconda dei profili che troveranno. Per questo hanno richiesto l'elenco con le loro caratteristiche» spiega Michael Pellegrino della Fp Cgil, che sta

seguendo il caso. Il sindacato dovrà redigere una bozza d'accordo, da approvare in un appuntamento dopo il 10 del mese. «La speranza è poter ricollocare quattro persone nelle altre Rsa, un paio potrebbero essere accompagnati alla pensione e qualcuno sembrava interessato all'opzione di spostarsi a Mondovì - fa il punto - In questo periodo c'è richiesta di oss, quindi non dovremmo avere problemi a ricollocare tutti, ma la nostra priorità è che vengano assunti a tempo indeterminato e con le stesse condizioni contrattuali attuali».

OGGI L'EVENTO DI CHIUSURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

## “Cannabis, Torino frena il referendum” I Radicali: mancano 14 mila firme

Mancano all'appello 14 mila certificazioni di firme per il referendum sulla cannabis nella sola Torino. Ecco la denuncia del Comitato promotore: a fronte delle 600 mila sottoscrizioni depositate in tutta Italia, appena 400 mila sono state certificate. Delle mancanti, ce ne sono 41 mila a Roma e 14 mila a Torino, la seconda “peggiore”, seguita da Napoli, Palermo e Parma. «Ecco come si sta attuando il sabotaggio

del referendum», attacca il Comitato promotore, che annuncia di aver fatto partire «nuove diffide per le amministrazioni che ancora non hanno risposto con i documenti richiesti».

Più che di un sabotaggio, almeno nel caso di Torino, pare si tratti di ritardi accumulati dagli uffici elettorali del Comune, subissati di lavoro per le elezioni imminenti.

Ma la questione è calda.

Tanto che nei giorni scorsi il radicale torinese Silvio Viale e altri avevano iniziato uno sciopero della fame, per evitare che le pratiche non fossero evase prima della scadenza poi prorogata al 31 ottobre dal Consiglio dei ministri, che ha “salvato” il referendum. Così lo sciopero è rientrato. Sull'altro fronte, quello del referendum per l'eutanasia legale, in Piemonte sono state raccolte 60 mila firme, di cui 40 mila nella so-



la Torino, che è la prima città per sottoscrizioni in relazione ai propri abitanti e la seconda in termini assoluti, dopo Milano. «Saremo sicuramente in grado, se la Corte costituzionale darà l'ok, di far tenere i referendum su eutanasia e giustizia. È molto probabile anche quello sulla cannabis», assicurano i Radicali che hanno promosso i vari quesiti. E nel frattempo si preparano alla chiusura della campagna elettorale con un “Cannabis Buffet”: appuntamento aperto alla cittadinanza in via San Dalmazzo 10, nella sede dell'associazione radicale—Adelaide Aglietta, oggi dalle 17 in poi in cui verranno serviti cibi a base di cannabis. B. B. M. —

IL PIEMONTE RESTA IN ZONA BIANCA: CHIUDE L'HUB DELLA LAVAZZA CON OLTRE 150 MILA INIEZIONI

# Vaccini contro Covid e influenza ora si rischia il grande ingorgo

Da lunedì terza dose per over 80 e Rsa, a fine mese la campagna contro il virus stagionale

**ALESSANDRO MONDO**

Vaccini, rischio ingorgo: mentre è in corso l'immunizzazione di 53 mila immunodepressi, il Piemonte è stata la prima regione a partire, parte (da lunedì) quella degli over 80 che hanno fatto il richiamo da sei mesi. Idem per gli operatori e gli ospiti delle Rsa. E a breve, probabilmente, il personale sanitario.

Se non bastasse, incombe anche un'altra vaccinazione: quella antinfluenzale. Un riferimento preciso, l' riguardo, è contenuto nella circolare trasmessa ieri alle Asl: «In relazione alla possibile sovrapposizione con la vaccinazione antinfluenzale, si chiede di convocare tempestivamente il maggior numero di persone over 80 candidate alla dose "booster" durante il

mese di ottobre». Questo perché da fine ottobre la Regione conta di partire con la campagna antinfluenzale, e nonostante nel mondo scientifico si ragioni sulla cosomministrazione nella stessa seduta dei due vaccini (anti-Covid e antifu), al momento le regole sono le seguenti. «I vaccini anti-Covid devono essere distanziati di trenta giorni da qualunque altro vaccino - spiega il dottor Diego Pavesio, medico di famiglia -, anche se si tratta solo di una precauzione». Quanto all'anti-pneumococco, aggiunge, da scheda tecnica risulta che si può somministrare contestualmente a quello antinfluenzale, nel braccio opposto.

Dopodiché, le cose potrebbero evolvere rapidamente. Nei giorni scorsi, rispondendo a una domanda della

**53.000**

Gli immunodepressi ai quali le Asl stanno somministrando la terza dose

**6.000.000**

Le dosi di vaccini complessivamente somministrate in Piemonte

Cnn, l'immunologo Anthony Fauci ha detto che non è necessario alcun intervallo di tempo tra la vaccinazione anti-Covid e quella antinfluenzale. Ci sono aziende che già lavorano all'inserimento di

due vaccini nella medesima fiala. Se è per questo, si parla anche di richiami combinati. Partita aperta.

Tornando agli over 80 e alle Rsa, ieri mattina l'assessorato alla Sanità ha trasmesso alle Asl gli elenchi dei soggetti interessati: il nuovo step interesserà 374 mila persone, si inizierà dagli oltre 161 mila over 80 ospiti e operatori delle 700 Rsa. Per quanto riguarda gli over 80, i soggetti da vaccinare sono oltre 313 mila (a cui vanno sommati i 20 mila compresi tra gli ospiti delle Rsa): di questi, 113 mila hanno già concluso il ciclo vaccinale da almeno 6 mesi. Nelle Rsa, il totale è di 30 mila ospiti e altrettanti operatori, rispettivamente 24 mila e 25 mila con ciclo completato da sei mesi.

Ieri sono state vaccinate 18.575 persone: 9.019 han-

no fatto il richiamo, 1.671 le terze dosi agli immunodepressi. Nel complesso, è stata superata la quota di 6 milioni di vaccini somministrati. Sempre ieri, e sempre in tema di vaccini, ha concluso la propria attività un altro hub, quello allestito alla Nuvola Lavazza: il bilancio è di 151.775 vaccini somministrati. Una delle Unità mobili vaccinali sarà presente alla 50a edizione di Eurominalexpo, un'altra tornerà domenica in piazza Alfieri ad Asti, in occasione della Douja d'Or.

In base al pre-report del Ministero, il Piemonte resta in zona bianca: nella settimana 20-26 settembre casi stabili rispetto alla precedente, idem il tasso di occupazione degli ospedali. In leggera flessione i focolai. —

LA LINEA 12 PUNTA A RIDURRE IL TRAFFICO DELLA ZONA NORD

## In tram dal centro all'Allianz Stadium approvato il progetto da 220 milioni

Un collegamento diretto dal centro fino all'Allianz Stadium. Con in mezzo il recupero della vecchia ferrovia Torino-Ceres che, soprattutto nel tratto di trincerone che si trova in via Saint Bon, attende la riqualificazione da più di un decennio. Questo è il progetto della nuova linea tram 12. Il nuovo percorso ha ricevuto l'approvazione definitiva da parte della giunta comunale poco meno di due settimane fa. E ora si attende soltanto il fi-

nanziamento da parte del ministero: 220 milioni. Una cifra importante, che potrebbe superare i paletti economici grazie ai fondi importanti arrivati con l'emergenza Covid.

Il nuovo tratto sarà lungo 5,5 chilometri, con 12 fermate aggiuntive. Lungo il tragitto, oltre alla parte sotterranea di via Saint Bon, verrà recuperata la vecchia fermata Madonna di Campagna, con il percorso che avrà i due capolinea davanti allo Stadium e in corso

Lepanto. Una notizia che fa felici i pendolari a cavallo tra Madonna di Campagna, Borgo Vittoria e Aurora: «Qui le linee bus non mancano, il problema sono i passaggi: spesso gli autobus saltano le corse e di conseguenza sono poi strapieni - spiega Patrizia Iorio, una pendolare - Questo nuovo tram potrebbe coprire i buchi creati dalle altre linee. Però bisognerà vedere come gestiranno i lavori: il rischio è che ci siano altri problemi di traffi-



Piazza Baldissera resta il simbolo della viabilità che non funziona

co creati dai cantieri».

Ed è proprio la viabilità in superficie che sta di nuovo creando grattacapi in zona. La rotonda di piazza Baldissera è ancora al suo posto, con gli stessi problemi di tre anni fa. L'amministrazione aveva promesso semafori e il taglio della rotatoria. Ma i cantieri non si sono visti e chi abita a ridosso della rotonda chiede il sottopasso: «Con i semafori non penso si risolverà molto. Ci vuole il tunnel sotterraneo» dice Antonio Di Perna, uno dei firmatari della petizione che chiedeva il sottopasso. E nel frattempo lungo la piazza, tra le code e i rallentamenti nell'anello della rotonda, si contano i giorni che mancano al prossimo maxi-ingorgo. M.ROS. —